

in cui i temi teorici si intersecano continuamente con le vicende biografiche dello scrittore, con la citazione dotta e implicita.

Dalla polemica con Michaelis, alla polemica con Herder a quella con Kant, gli scritti di Hamann sviluppano un solo grande tema, che è la critica dell'intellettualismo filologico e filosofico in nome di una metafisica del senso capace di cogliere la vitalità della natura e la sua intima unità con l'essenza spirituale e divina. In questo senso più generale, oltre che per le teorie linguistiche, Hamann è un tassello essenziale per la ricostruzione dell' 'altro Settecento', che non è il Settecento degli Illuminati, e senza il quale non si comprenderebbe tutto uno sviluppo culturale europeo fra Romanticismo e Restaurazione.

Sarebbe auspicabile che alla meritoria iniziativa di Angelo Pupi altre ne facessero seguito, del pari atte a illuminare un momento della storia della linguistica e più in generale della cultura europea. Tale sarebbe, ad esempio, un'edizione degli scritti linguistici di Wilhelm von Humboldt, autore certamente più citato che letto (e anch'esso accessibile al lettore italiano quasi esclusivamente nella vecchia antologia degli *Scritti di estetica*, curata da Gaetano Marcovaldi, Roma, 1934); o, ancora, un'edizione della *Metacritica* di Hamann insieme a quella di Herder: testo, quest'ultimo, non solo importante per una storia delle idee sul linguaggio, ma anche capitolo essenziale per una storia del criticismo.

LIA FORMIGARI

FRIEDRICH VON SCHILLER, *Sämtliche Werke in zehn Bänden*, Berliner Ausgabe, Berlin, Aufbau-Verlag, 1980: I vol. *Gedichte*, a cura di Jochen Golz, pp. 907.

Con il primo volume *Gedichte* ha preso il via l'edizione berlinese delle opere di Schiller, in gestazione dai primi anni settanta presso l'editore Aufbau, affidata ad un collettivo di collaboratori, fra cui spiccano quelli delle NFG di Weimar. Questa importante impresa editoriale è stata preceduta, accompagnata e seguita da un intenso dibattito su fini, metodi e risultati del lavoro di edizione, che ha visto scendere in campo insieme ai protagonisti della medesima impresa, alcuni specialisti della cosiddetta « Textologie » (cfr. G. Erler, *Plädoyer für einen Editionstyp*, in « Zeitschrift für Germanistik », Leipzig 1980, 3, 287-98; J. Golz, *Stand und Aufgaben der Schiller-Ausgabe: ein Arbeitsbericht*, in « Zeitschrift für Germanistik », Leipzig, 1982, 377-42; Friedrich Dieckmann, *Ein ganz neuer Schiller*, in « Sinn und Form », Berlin, 1982, 4, 894-901; S. Scheibe, *Der 'Handschuh' oder einige Probleme*

*der Textologie*, in « Sinn und Form », Berlin, 1983, 3, 645-51; J. Golz, *Friedrich Dieckmanns neuer Schiller*, in « Sinn und Form », Berlin, 1983, 3, 638-45).

Non Schiller, verso il quale si nota peraltro una notevole ripresa di interesse, è stato il punto centrale della discussione, e nemmeno tanto il primo volume che pure riguarda alcuni tra i più importanti problemi della critica schilleriana, bensì il più vasto problema della specificità e delle funzioni di una 'Studienausgabe' e della sua necessaria differenziazione dalle edizioni storico-critiche e da quelle di divulgazione scientifica, cosiddette 'Leseausgaben'. È evidente che un dibattito del genere, che investe direttamente la concezione del lavoro editoriale, problemi della recezione letteraria e di politica culturale, porta tutti i segni del contesto sociale e politico in cui si è svolto. Nonostante questo, esso ha mantenuto un carattere prevalentemente tecnico, e non è secondario il fatto che una disciplina come la 'Textologie' — relegata per decenni nel limbo delle attività sospette di neopositivismo — trovi spazio in una rivista come « Sinn und Form », per la prima volta in trentacinque anni di vita, come nota lo stesso Scheibe (op. cit. 645).

Se il processo di gestazione delle 'Studienausgaben' è stato lento per la evidente mancanza di tradizioni e di punti di riferimento teorici e pratici, questa edizione schilleriana dimostra che esse hanno ormai la propria riconosciuta autonomia in uno spazio intermedio tra le edizioni critiche e quelle di più larga divulgazione, tra le quali sono crollate le rigidissime barriere di un tempo. Le 'Studienausgaben' non sono un sottoprodotto delle grandi imprese filologiche, ma nascono da una diversa coscienza del lavoro di edizione e da una diversa domanda di testi d'uso scientifico. Il loro pubblico va dal ricercatore al lettore comune, ed è soprattutto quello che fa uso professionale dei testi letterari, dal teatro alla scuola e all'università. L'autorità della edizione critica è ovviamente indiscutibile; ciò che è stato posto in discussione è la rigidità della costruzione gerarchica che la vedeva unica e definitiva depositaria della certezza del testo, accanto alla serie indistinta di tutte le altre edizioni. Ciò che è nuovo è l'idea del lavoro editoriale inteso come un complesso di forme possibili di edizioni, di pari dignità scientifica, che si differenziano e si completano nelle funzioni. Un tale modello di edizioni differenziate è naturalmente concepibile e realizzabile solo in paesi, i quali, come è il caso della DDR, dispongano di centri di ricerca altamente specializzati.

Ma l'elemento di forse maggiore differenziazione per la 'Studienausgabe', e, se si vuole, anche di qualificazione, è quell'insieme di dati e documenti che costituisce il corpo del commento: un contributo di carattere decisamente critico, che svolge una funzione, talora complementare, ma sostanzialmente diversa dall'apparato delle grandi edizioni critiche. Ad un livello come quello raggiunto da Golz nei *Gedichte*, con informazioni certe ed essenziali, che non si sovrappongono al testo,

il commento viene ad essere, più che un servizio, uno strumento primario di conoscenza; un fatto che l'attuale curatore della 'Schiller-nationalausgabe' — Norbert Öllers — nella sua stringata scheda su questo volume (cfr. « Germanistik », 1982, 2-3, 422), non ha potuto che rilevare positivamente. Lo stesso ha fatto il più fiero critico di questa edizione Fr. Dieckmann (op. cit. 895).

Temi specifici e problemi particolari del primo volume, sui quali i toni si sono decisamente accesi per l'intervento di Dieckmann, sono: l'ordine dei componimenti, l'interpunzione, l'ortografia e soprattutto il principio testologico di base, ovvero i criteri fondamentali per la scelta del testo.

Sull'ordine prescelto da Golz c'è poco da dire nel senso che esso segue l'ordine cronologico di composizione, e, in mancanza di indicazioni al riguardo, quello della pubblicazione prima.

Sulla interpunzione e sulla ortografia il criterio scelto è invece assai discutibile, e la « maßvolle Modernisierung » secondo il Duden — decisa da Golz sul modello della 'Bibliothek Deutscher Klassiker' — ha scatenato la reazione di Dieckmann secondo il quale è migliore la irregolarità di Schiller che non la regolarità apparente delle edizioni modernizzanti. Effettivamente c'è da chiedersi se — in omaggio ad una maggiore leggibilità del testo — sia lecito intervenire sulla interpunzione e sulla ortografia di un testo classico, considerandole entrambe elementi estranei al sistema di scrittura di un autore. È vero che a questo riguardo grande parte hanno avuto sempre tipografi e correttori e che talvolta mantenere una virgola può voler dire rispettare la volontà del tipografo più che quella dell'autore (caso classico quello di Goethe che nella revisione del *Werther* accettò automaticamente molti interventi dell'editore Himburg). Tuttavia intervenire sulle virgole significa ancora intervenire nel cuore della scrittura; per cui, vista la difficoltà di sentire oggi correttamente l'interpunzione classica, visti i mutamenti di sensibilità ritmica e sintattica intervenuti in questi due secoli — anch'io vorrei modestamente pronunciarmi per la conservazione dell'interpunzione originale, anche se questa dovesse risultare solo la scelta di un oscuro correttore.

Il punto più controverso e centrale è quello che riguarda la scelta del testo e attorno al quale poi ruotano tutte le dispute sull'opportunità e validità delle 'Studienausgaben'. L'edizione storico-critica permette di ricostruire tutte le fasi del processo di formazione di un testo e successive elaborazioni, mentre la 'Studienausgabe' non può farlo sempre, tanto meno quando non abbia — ed è il maggior numero dei casi — una edizione critica alle spalle. Nel caso di Schiller si è scelto il criterio, assai contestato — per cui il testo base è quello della prima pubblicazione, al quale sono state aggiunte stesure successive solo nel caso di consistenti varianti. È ovvio che la prima obiezione riguarda il numero di varianti considerate necessarie a questo fine, e la seconda obiezione

la opportunità di considerare la prima pubblicazione superiore o preferibile a quella 'letzter Hand'. Nella sua replica Golz ha difeso il proprio criterio, soprattutto in virtù del fatto che nel caso di Schiller siamo di fronte ad un autore che vede con grande scetticismo la propria produzione giovanile in versi, la quale — anche per questo — ha invece per il lettore un grande valore documentario ed estetico. Ma soprattutto si difende ricordando che per Schiller non ha senso parlare di una 'Ausgabe letzter Hand', con argomentazioni che sembrano tanto più giustificate quanto più si pensa a ciò che avremmo perduto se la edizione goethiana 'letzter Hand' fosse per caso rimasta la sola in nostro possesso.

Come si vede la materia in discussione è su questo punto tale da non permettere che soluzioni relative e parziali: questo è il vero punto debole (o forte?) delle 'Studienausgaben'. Dico punto forte perché proprio grazie alla obbligatorietà di una scelta inevitabilmente parziale, una simile edizione può raggiungere un grande interesse critico. Questa scelta è infatti interamente affidata alla competenza, alla intelligenza e al gusto dell'editore, che mai come in questo caso non è l'esecutore testamentario né il custode di una tradizione dogmatica, ma parte attiva e produttore di una ipotesi testuale ovvero di una ipotesi critica e scientifica.

Perciò accogliamo questo primo volume della Berliner Ausgabe di Schiller consapevoli dei meriti, della utilità e della validità scientifica delle 'Studienausgaben', ma anche dei limiti inevitabili e della relatività di alcune scelte. Se anche i volumi a seguire saranno come il primo, avremo la migliore tra le 'Studienausgaben' possibili.

MARIA FANCELLI

ITALO ALIGHIERO CHIUSANO, *Vita di Goethe*, Milano, Rusconi, 1981, 8°, 593 p., L. 20.000.

Il *Goethe* di Chiusano è la prima vera biografia italiana dello scrittore tedesco: in quanto tale, cioè ricostruzione e interpretazione globale di una vita, viene a coprire un vuoto nel quadro dei nostri studi goethiani, già caratterizzati da letture singole e parziali. È stato infatti soltanto negli ultimi decenni che, intensificatesi la ricerca storico-critica e l'opera dei traduttori, ha preso consistenza l'idea dell'unità della persona storica, umana e scientifica di Goethe e quindi anche la consapevolezza che la sua produzione artistico-letteraria è scandita dalle tappe di una vita realmente straordinaria. In questo quadro la biografia di Chiusano appare senz'altro come un'opera che va oltre l'occasione del